

## PUNTI DI VISTA

Piero ANFOSSI

Covid a parte, questa estate a venire in soccorso dei notiziari sia cartacei sia virtuali (radio, Tv, internet) sono stati gli incendi scoppiati un po' dovunque nel centro-sud Italia. Potrebbe sembrare un paradosso, ma disastri e catastrofi più o meno naturali (ponte Morandi docet) hanno sempre fatto la fortuna delle testate giornalistiche di qualsiasi orientamento politico, tutte concordi che si devono vendere notizie che catturino l'attenzione del pubblico o si rischia di chiudere bottega.

Diciamo pure che è la classica pratica del bottegaio che mette in vetrina i suoi prodotti più belli e accattivanti ma non obbligatoriamente i migliori, per attirare l'attenzione del potenziale cliente. Fintantoché si tratta di merci varie va tutto bene, salvo si tratti di prodotti alimentari. Una bella mela grossa, tonda e colorata non è sempre garanzia di qualità organolettiche altrettanto eccellenti, per non parlare di tutti i diserbanti, fertilizzanti e pesticidi utilizzati per ottenere quel prodotto così perfetto.

Forse un utilizzo come soprammobile sarebbe più consono al prodotto, tanto da non sfigurare insieme ad altri frutti di cera posti in bellavista al centro del tavolo da pranzo. Qualcuno ha dei dubbi sulla conservazione della mela vera rispetto a quella di cera? Si tranquillizzi pure, dato che si conserverà benissimo imbottita com'è di antiparassitari e conservanti antimuffa (quella strana patina traslucida sulla buccia) tanto che nessun processo di decomposizione potrà mettersi in atto. In pratica si otterrà la sua mummificazione, ancora meglio di quanto fossero riusciti a fare gli antichi Egizi con i loro defunti faraoni.



**Meleto a Chiusa in Valle Isarco (Bz) durante l'irrorazione mattutina di pesticidi con l'atomizzatore (trattore in alto nella foto). Alla base dei filari si notano erbe rinsecchite, in seguito al trattamento diserbante dei giorni precedenti. (foto P. Anfossi)**

Le mele ovviamente non fanno notizia, almeno fintanto che non si verificheranno avvelenamenti con sintomi gravi e manifesti nella popolazione residente nei pressi delle coltivazioni.

Invece gli incendi sono di maggior impatto, se non altro perché nei filmati televisivi e nelle foto sui quotidiani appaiono molto scenografici. Questo non significa che non se ne debba parlare, ma è il modo di presentare la notizia che mi sconcerta. Fin dall'inizio di questa piaga che sta devastando importanti pezzi di territorio un po' dovunque nel meridione, i servizi giornalistici hanno sempre esordito attribuendo al gran caldo che attanaglia il nostro Paese la causa di tali incendi.

Se venisse detto così, *en passant*, lo si potrebbe attribuire a casualità o disattenzione di colui che ha il compito di rileggere i testi, capo redattore o direttore di testata che sia. Se invece questo modo di presentare la notizia è sistematicamente ripetuto da tutte le testate nazionali, viene qualche dubbio sul messaggio che si vuole far passare. Cosa significa che il gran caldo di agosto, complice l'anticiclone africano, è causa di tutti quegli incendi? Verrebbe da pensare che si tratti di autocombustione, nel senso che con temperature che superano i quaranta gradi non sono solo a rischio le piante ma pure gli esseri umani che finiscono arrostiti come Giovanna D'Arco o Giordano Bruno.

Ricordo di una esperienza non voluta ma eloquente. Tempo addietro dovendo accendere il forno in muratura posto in giardino per cuocere focacce, sardinare e torte verdi alla sanremasca, diedi fuoco a fascine secche di ulivo fino a far raggiungere la temperatura di circa 200 gradi all'interno della camera refrattaria, rilevata da una sonda sul portello del forno stesso. Dopo vari apri e chiudi dello sportello metallico con il passaggio da una teglia all'altra, la temperatura era scesa intorno ai 180 gradi e nell'intento di rialzarla un pochino, posi all'interno del forno completamente ripulito dei residui precedenti (è pratica corrente ripulire il forno prima di inserire le teglie da cuocere) ancora un po' di foglie secche e stecchi di ulivo ma niente da fare, questi ultimi nonostante l'alta temperatura non prendevano fuoco da soli, se non con l'aiuto di un accendino. Deduzione: a quella temperatura l'autocombustione è praticamente impossibile, se non vi è una scintilla che scatena la fiamma. Ora mi chiedo come in natura, anche con un caldo torrido a 50 gradi, sia possibile che un bosco prenda fuoco da solo senza l'aiutino di una manina con un fiammifero acceso.

Meditate gente, meditate.